

Il ritorno a Carpi dei nostri missionari diocesani è sempre un'occasione preziosa per ascoltare testimonianze forti di fede, ma anche per conoscere meglio i paesi di missione, sui quali spesso l'informazione generalista è superficiale e si limita agli aspetti che più si prestano ad essere spettacolarizzati. Da Suor Angela Bertelli uno sguardo sulla Thailandia, tra bisogni materiali e immateriali di una popolazione che necessita stabilire legami autentici e di riscoprire il senso dell'esistenza

Riscoprire l'uomo

Benedetta Bellocchio

Di ritorno dalla Thailandia, fa alcune considerazioni **suor Angela Bertelli**, che riguardano non solo la sua opera, ma la vita della popolazione e lo stile missionario che oggi si può portare in queste terre in cui spesso alla povertà materiale si affianca una povertà spirituale, anch'essa molto pericolosa. "Più si vive la povertà materiale (ed è il problema maggiore), più la gente si attacca all'aiuto immediato e si ferma nella crescita – spiega infatti suor Angela -. Adesso occorre anche ripensare il come esserci, accanto alle persone".

Una delle emergenze ad esempio, riguarda i bambini orfani, di strada: c'è oggi chi si occupa di loro, all'interno di case famiglia. "L'aspetto educativo – l'affetto, la vicinanza, gli esempi - è fondamentale, una priorità al di là del mangiare e dell'aver un tetto". Questo vale anche per gli ammalati: "il bisogno materiale è immediato. Si cerca di renderli consapevoli del loro diritto ad essere curati negli ospedali, e di fornire loro tutti i documenti necessari, ma manca la vicinanza della famiglia, della comunità. Occorre ricreare un contesto sociale sano, educare la gente a non abbandonare chi è in difficoltà, ma a farsene carico" osserva.

Suor Angela, in questi ultimi anni hai lavorato molto sull'handicap e adesso si prospetta un allargamento ulteriore.

Prima erano semplicemente una parte degli ammalati da me assistiti, poi si è capito che era necessario un punto fisso dove accoglierli, soprattutto i bambini, con le loro famiglie, insegnando alcune tecniche di fisioterapia utili per evitare il decadimento fisico. Sta nascendo una nuova struttura che vuole essere espressione diretta della Diocesi di Bangkok, del suo servizio caritativo. La proposta pastorale diocesana è infatti la carità fattiva come via di evangelizzazione.

Non si tratterà di un orfanotrofio, ma di un punto di incontro per genitori con figli handicappati che decidono di non rigettarli, e che però spesso si trovano soli. Occorre un incoraggiamento vero dopo l'atto – che per quella terra può essere considerato eroico – di tenere questi bambini. Non si sostituisce alla struttura ospedaliera ma collabora con essa per la parte in cui l'assistenza pubblica è assente.

Per me l'handicap è stato anche un pretesto per arrivare dentro le famiglie, nella loro vita quotidiana. Infatti solo l'incontro con le persone permette di iniziare un dialogo, una sorta di pre-evangelizzazione.

Qual è la situazione religiosa in Thailandia?

I cattolici sono una grande minoranza, meno del 5%, ma ogni anno ci sono persone che desiderano un'istruzione religiosa e il battesimo. C'è il problema di come curare il gregge perché la situazione non aiuta a restare saldi e la Chiesa è troppo assistenzialista, anche se sta cambiando. In città la Chiesa è evoluta, ma manca la capillarità verso i poveri e lontani. Il consumismo e lo scardinamento dei valori tradizionali sono stati dannosi per la popolazione, e il buddismo rimane più che altro un aspetto di identità personale che non ha risvolti interiori profondi né un'apertura verso l'altro. Si tende molto all'individualismo, manca un aiuto per gli altri, la carità, la fraternità.

E i giovani come vivono?

Padre Adriano del Pime segue un gruppo di giovani. Vengono aiutati con la scuola... ma non siamo un bancomat. Così li 'costringe' ad avere un momento di incontro, che è un'occasione per loro di pensare a sé e agli altri, al futuro. Si guardano i principali problemi della loro vita, famiglie divise, droga, debiti e gioco d'azzardo, sessualità vissuta con superficialità, lavori mal pagati e fuga dalla scuola. Di tutto ciò si ricerca la causa: è l'egoismo, tutte queste cose provengono da noi. Li portiamo a ritrovare il valore della vita attraverso l'azione educativa, l'approfondimento, la scoperta e l'uso di categorie nuove.

A tutto campo ci si accorge, insomma, che è importante più dei soldi l'intervento educativo continuo, fare crescere facendo pensare... e ovviamente l'annuncio cristiano, che è già presente nel fatto di stare insieme. Questo viene da Gesù, nessuno come lui si è piegato sugli altri.

Seguire così i giovani, aiutarli a rendersi responsabili dei più piccoli, costa tanta fatica, soprattutto in relazione ai molti altri impegni, ma nascono segni di speranza inaspettati, persone cambiate, capaci finalmente di occuparsi degli altri.

Qual è il rapporto con i servizi pubblici?

Cerchiamo di cooperare il più possibile. Tutto quello che è diritto delle persone, cerchiamo di farglielo ottenere anche spingendo. Li aiutiamo nella compilazione dei documenti, per far accettare le loro richieste. Le istituzioni non ce la fanno più con l'assistenza sociale, quindi ci chiedono di occuparcene condividendo le spese.

Adesso c'è una crisi di governo, e resta da sciogliere il nodo legislativo. C'è un rientro con forza della droga, soprattutto nelle baraccopoli. Fino agli anni 90 non si è parlato dell'Aids, per non ostacolare il turismo, ma è un problema gravissimo.

Nei nostri confronti c'è abbastanza risposta, ma rimane la fatica di concedere il visto ai religiosi, di fronte a un mercato completamente libero per quanto riguarda il business. Ciononostante la Thailandia è un paradiso rispetto ad altri paesi, come la Cambogia, oppure Laos e Birmania, più chiusi verso i missionari.

Rimane il problema dello sfruttamento delle persone?

Sì, la gente è usata e la Thailandia è sia paese d'origine, sia di transito e di arrivo di persone. Fa notizia il turismo sessuale, che però è solo il sintomo del malessere e di quello che manca – un vero rispetto della persona in quanto tale. Per la cultura thailandese, le persone altro non sono che una 'coincidenza' che avviene nel flusso della storia e questo si riflette a tutti i livelli: lo sfruttamento degli altri per un tornaconto personale, una fragilità estrema, gente che vive ma è come se non esistesse, mentre alcuni altri sembrano avere in mano il mondo e si muovono senza alcuna pianificazione.

Vedo l'uomo lasciato a se stesso, preda della filosofia del consumare, potere, godere. La gratuità è un atteggiamento rarissimo e lo stile più diffuso è il 'salvare la faccia' in ogni situazione. Inoltre, c'è una concretezza estrema, anche nel linguaggio: non esistono concetti filosofici e parole astratte.

Difficile annunciare il Vangelo...

Come può presentarsi Dio a loro se non attraverso questa esperienza drammatica che già sta segnando la loro carne? La domanda che dobbiamo fargli è: loro sono veramente condannati a ripetere? È questo il loro karma? Invece c'è qualcuno accanto che ti rinnova una possibilità per qualcosa. Dio interviene con una novità concreta che in qualche modo sposta il centro da questo circolo vizioso e ti salva dentro la tua storia.

Insomma la novità è nel rapporto interpersonale: la realtà diventa una chiamata e devi per forza rispondere a quella concretezza lì, a quella persona e situazione. Da questa storia e gente che ho vicino, posso capire cosa Dio dice a me. Arrivo alla dimensione religiosa partendo dal vero interesse per chi mi sta accanto, dall'amicizia. Nello spendere la vita in un certo modo, io vengo cambiato e gli altri comprendono che si può vivere così.